

S.Maria del Fervore, un tesoro nascosto

La chiesetta è inglobata nelle "Collegine". E' uno scrigno che racchiude splendide sculture lignee del *gangitanus sculptor* Filippo Quattrocchi.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Le origini del centro urbano di S. Anna si fanno risalire al 1624, quando il principe di Villafranca fece costruire un villaggio cui diede questo nome. Pur trattandosi di una piccola località, i santannesi sono stati sempre orgogliosi di esservi nati e fin dalla sua fondazione gli amministratori di turno hanno cercato di impreziosire la cittadina costruendovi in varie epoche diverse chiese.

All'interno del suo microcosmo la vita si è sempre svolta serena e tranquilla e i suoi abitanti sono riusciti a mantenere integri per secoli usanze, tradizioni e linguaggio.

Per come è noto, in passato la nobiltà isolana ha avuto in Sicilia, e così anche a S. Anna, una grande influenza. Questo territorio, infatti, è stato una signoria ed è passato da Antonio Peralta conte di Caltabellotta a Pietro Alliata, da Fortunio Arrighetti a Giuseppe Strozzi marchese del Fiore, il quale per privilegio del re Filippo IV ebbe per primo il titolo di Principe di S. Anna (1643). Ma anche da Francesco Ferreri a Fortunio Valguarnera Arrighetti, cui successe la figlia Vittoria che andò in sposa a Carlo Ventimiglia, conte di Prades.

Vi fu, inoltre, una grande influenza dei Gesuiti che ebbero nel territorio compreso fra Caltabellotta e il mare vastissimi possedimenti, aggirantesi attorno ai 3000 ettari, dalla località Mezzaro al fiume Verdura passando per Martusa (dove avevano una sede importante) fino al 1767, quando il Governo borbonico espulse i Gesuiti dalla Sicilia confiscando i loro beni, sei anni prima che Papa Clemente XIV, a seguito di grandi pressioni da parte di grandi gruppi di potere, ne decretasse la soppressione.

Essendo oltretutto gli inventori dei "Collegi" non ci vuole molto a dedurre che una chiesa con questo nome possa avere avuto origini gesuitiche. Collegio, infatti, viene chiamata comunemente la chiesa su cui questa volta vogliamo porre la nostra attenzione. Una piccola struttura dedicata a Santa Maria del Fervore, inglobata nel complesso delle Suore Collegine: un vero e proprio tesoro

nascosto, dono patrimoniale d'una suora.

La si può raggiungere percorrendo per metà la via Carlo Alberto fino all'arco voltato posto sulla sinistra, attraversato il quale ci si trova davanti il portone d'ingresso della piccola chiesa, che all'esterno ha subito in passato un pessimo restauro.

La facciata cuspidata della chiesa è impreziosita da un semplice portale con un portone ligneo su cui è incisa la data del 1866.

L'interno è un vero e proprio scrigno che racchiude diverse sculture lignee, valorizzate di recente da una ricerca condotta da Calogero Brunetto, studioso di Campobello di Licata, che sarà pubblicata a breve.

Brunetto ha potuto riscontrare, infatti, che le statue lignee poste all'interno di questa chiesa (e di altre di Caltabellotta) sono opera dell'artista Filippo Quattrocchi (1738-1813), uno dei massimi interpreti della scultura lignea del Settecento siciliano.

Il motivo dell'oblio a nostro avviso va posto nel fatto che in quel periodo (e anche dopo), gli artisti del legno erano considerati il ramo cadetto degli scultori. La cultura ufficiale esaltava principalmente gli scultori che lavoravano il marmo, lasciando gli altri in secondo ordine.

L'artista ebbe una formazione barocca grazie alla frequentazione di Vito D'Anna, il più noto pittore della Sicilia del periodo e di

altri affermati artisti. Figlio della sua epoca è attraversato da una misteriosa vena creativa che nel corso dei secoli ha ispirato alcuni fra i rappresentanti più illustri della cultura siciliana. Filippo Quattrocchi, *gangitanus sculptor* come amava definirsi, non firmava quasi mai le sue opere, la qual cosa ha creato non pochi problemi agli studiosi nell'attribuirle.

Proprio in questo periodo si sta svolgendo una mostra nel suo luogo di origine (Gangi) organizzata dallo studioso locale Calogero Farinella che su di lui così scrive:

"L'arte di Quattrocchi ha avuto dei connotati di grande valore. La sua scultura è unica per lo straordinario senso del movimento che anima le figure, e che rievoca uno dei massimi contributi del barocco. Per lunghissimo tempo, e del tutto ingiustamente, la sua arte è rimasta sconosciuta ai più, malgrado a cavallo fra '700 e '800 le sue opere fos-



sero richiestissime, anche per l'uso che allora si faceva delle statue". Decisamente più leggero del marmo, era la materia prima ideale per forgiare simulacri da portare in processione. Ecco spiegato perché proprio in legno.

"Dopo la grande mostra del '97 dedicata allo Zoppo di Gangi - continua Farinella - l'omaggio a Quattrocchi era molto atteso. E non è escluso che nei prossimi mesi possa coinvolgere anche Palermo, un vero bagno di popolarità dopo l'oblio, dunque, per un artista che in mezzo secolo creò le sue opere sempre in sordina, protetto dal suo rigore morale e sedotto dalle mille sfumature del Vangelo."

Tornando alla chiesa possiamo dire che vi si accede tramite un vestibolo, nel quale si trovano due acquasantiere in pietra, sovrastate da due dipinti che raffigurano l'incontro di Gesù con la Samaritana e la Madonna del Latte, opere, ambedue, di rara fattura e dipinte su ardesia. E' a navata unica con tre cappelle per lato, intervallate da colonne con capitelli corinzi in stucco. Sulla parete destra



L'interno della chiesa

sono collocate Sant'Orsola, Santa Rosalia, e San Giuseppe. Sotto il suo altare, in un'urna di vetro, è posta Maria Assunta, dal corpo di stoffa e la faccia e le mani in cera. Sulla parete sinistra, invece, sono poste Santa Teresa d'Avila, Gesù Redentore e Santa Lucia. Alcune di queste statue sono poste piccoli basamenti in muratura decorati con funzione di confessionali, comunicanti con i corridoi interni del monastero.

Su entrambe le pareti della chiesetta vi sono delle "gelosie" e petto d'oca, in ferro battuto, segno inequivocabile che vi era attiguo un monastero di clausura.

Nell'altare maggiore posto al centro dell'abside, decorato con rombi policromi (verde e rosa), si venera la statua della Madonna del Fervore, cui il sacro edificio è dedicato.

In entrambi i lati e nella parte bassa di esso, si trovano due cibori, da dove le suore potevano ricevere la comunione.

Sotto (l'altare maggiore), vi è un presepe con figura in terracotta smaltata di colore bianco che raffigurano la Cacciata di Adamo ed Eva, la Natività l'arrivo dei Magi e la Strage degli Innocenti.

La volta a botte è decorata di stucchi, con al centro un affresco rappresentante una Natività, che in passato qualcuno ha voluto attribuire alla mano felicissima di Mariano Rossi. Molto più verosimilmente potrebbe trattarsi del figlio Tommaso o di qualche suo allievo.

Altra cosa pregevole che vi si trova all'interno è un brano di mosaico rappresentante un cesto col pane, una farfalla e un fiore, proveniente da uno scavo casuale nel centro urbano di S. Anna di parecchi anni fa.

Un bellissimo lampadario di Murano posto al centro della volta pare sia stato donato dal principe di Villafranca.

Un paio di anni fa un gruppo di progettisti locali avevano redatto un progetto di restauro del sacro edificio, di cui non si sa più nulla. Sarebbe opportuno che in questo periodo chi ha interesse a far finanziare tali lavori faccia i giusti passi verso l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali o verso l'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici.



Un particolare dell'esterno della chiesa